



POLITICA 21/11/2020 10:03 CET | Aggiornato 3 minuti fa

"Il virus in cella corre di più delle scarcerazioni: più misure per arginarlo"

Intervista al **Garante** dei detenuti **Mauro Palma**: "Evitare di penalizzare i senza casa. I bimbi in carcere? Si trovi finalmente una soluzione diversa"



By Federica Olivo



ANSA

Mauro Palma

"Il ritmo di crescita del Covid in carcere è molto più alto di quello della riduzione dei detenuti, resa possibile dalle misure previste dal decreto Ristori. E bisognerebbe fare in modo che gli andamenti fossero almeno uguali. La situazione è allarmante? Dal punto di vista medico, clinico, per il momento potremmo dire di no, ma il problema degli istituti di pena è sempre quello: lo spazio. E sotto questo aspetto l'allarme c'è". In tempi in cui l'isolamento e il distanziamento sociale sono l'arma più forte per fermare la pandemia, lo spazio assume un ruolo ancor più determinante. Soprattutto in cella, dove non c'è mai stato. In questi giorni susseguono gli appelli delle associazioni per prendere provvedimenti più drastici per impedire che le carceri diventino focolai. E, d'altro canto, il ministro della Giustizia, forrendo le cifre del contagio, usa toni distensivi e garantisce che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta gestendo "un problema delicato". Il **Garante** delle persone private della libertà, **Mauro Palma**, fa una panoramica della situazione. Ritiene che bisogna ampliare le misure previste dall'ultimo provvedimento in materia - in questi giorni al vaglio del Parlamento - e che ci sia un elemento che non va dimenticato: non bisogna

TENDENZE



Vaccini, la comunità scientifica fa terra bruciata attorno a Crisanti, dall'Aifa a Bassetti



Vendetta M5s su Nicola Morra: triste appendice degli Stati generali



I nuovi aiuti salgono a 10 miliardi. Verso lo stop delle scadenze fiscali per le imprese (di G.Colombo)



Italia sul plateau, ora non può sbagliare



"Ho avuto una polmonite bilaterale. Le forze se ne andavano, non è stata una passeggiata"



Covid, Ilaria Capua: "Creiamo i Cinevax per le vaccinazioni"

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

**Newsletter**redazione@email.it[Iscriviti ora →](#)

Twitter



Facebook

lasciare indietro nessuno. "È necessario trovare il modo di non penalizzare i detenuti socialmente fragili e non chiudere totalmente il carcere all'esterno. Ad oggi c'è una inevitabile riduzione dei colloqui in presenza e delle attività didattiche e di volontariato ma la chiusura totale non sarebbe accettabile", dice ad HuffPost.

La pandemia non ha risparmiato neanche i bambini che vivono con le mamme detenute. Due piccoli ospiti dell'Icam, la struttura dedicata alle mamme ristrette con figli piccoli, di Torino sono diventati positivi con la loro mamma, per poi guarire, fortunatamente, pochi giorni dopo. Ma, anche alla luce di questo episodio, bisogna immaginare un futuro in cui i figli di chi ha commesso un reato non siano costretti a loro volta alla reclusione. Per farli stare con la loro mamma, come è giusto che sia, bisogna trovare altre soluzioni. Ed è questa l'occasione per farlo.

In questi ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli per trovare misure che fermino il Covid in carcere. Lei che ha un occhio su tutti i penitenziari d'Italia, ci racconta qual è la situazione?

Ci sono due piani su cui ragionare. Uno è medico, l'altro è relativo agli spazi. Dal primo punto di vista posso dire che ad oggi (dati aggiornati alle 21 del 19 novembre, ndr) sono positivi 732 detenuti e 1021 tra agenti e personale dell'amministrazione. I sintomatici sono 46, 22 gli ospedalizzati. Se dovessimo parlare di emergenza solo ed esclusivamente da un punto di vista clinico potremmo dire che non si può far finta di niente, che bisogna stare all'erta, ma che l'allarme non è massimo. Ma il punto in carcere è anche un altro: la disponibilità di posti dove isolare i positivi o far fare la quarantena.

Lo spazio appunto, che in carcere non c'è. Nel decreto ristori c'è una norma che consente di chiedere gli arresti domiciliari ai detenuti che hanno un residuo di pena di massimo 18 mesi e non hanno commesso reati gravi e di non far tornare in cella chi è in semilibertà, fino al 31 dicembre. È efficace?

Attualmente in cella ci sono circa 400 persone in meno rispetto a sette giorni fa, per un totale di 53758. È una riduzione piccola. E, soprattutto, il virus nei penitenziari cresce con un ritmo più sostenuto rispetto a quello della diminuzione di detenuti. Sarebbe necessario che i due andamenti fossero almeno uguali.

Non è ancora abbastanza, insomma. Il decreto è in Parlamento e anche il Pd ha chiesto di emendarlo. Lei ha fatto alcune proposte per renderlo più efficace. Quali?

In un momento come questo bisognerebbe che si tenessero in carcere solo le persone per cui c'è una forte necessità di reclusione. La soglia dei 18 mesi, ad esempio andrebbe portata a 24. Sarebbe utile ampliare la liberazione anticipata, come è stato fatto in passato. Ai ristretti che hanno superato il vaglio del magistrato per buona condotta, bisognerebbe dare uno sconto di pena non di 45 giorni ogni 6 mesi ma di 75. Un altro strumento utile sarebbe rinviare

Instagram Messenger
 Flipboard

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Prendi un fazzoletto prima di vedere come è ora Vittoria Belvedere all'età di 48 anni

WTFacts



Un nuovo modo di viaggiare con la famiglia

Contenuto sponsorizzato



L'importanza di colorare le tavole con frutta e verdura

Esselunga

da Taboola

VIDEO

**Miozzo (Cts):
 "Drammatico che le scuole siano ancora chiuse"**



l'esecuzione della pena per le sentenze definitive che riguardano reati non particolarmente gravi ma risalenti nel tempo. Misure chirurgiche, insomma, che però consentirebbero di avere più spazio e una migliore gestione. E poi c'è la questione della custodia cautelare.

I dati ci dicono che circa un terzo dei detenuti è in attesa di giudizio, fosse anche della Cassazione. Numeri importanti. Che in un momento di pandemia pesano doppiamente. Si può intervenire?

Se ci fermiamo alle persone in attesa della sentenza di primo grado, notiamo che sono il 13-14% della popolazione carceraria. Sono tante. Voglio ricordare quello che ha detto il Procuratore generale della Cassazione: la previsione della custodia cautelare in carcere è una possibilità estrema per il nostro ordinamento. Un minore ricorso alla a questo strumento sarebbe particolarmente significativo oggi.

Durante la prima ondata, quando si levavano cori di indignazione le per decisioni, del tutto legittime, dei magistrati di mandare a casa i detenuti con problemi gravi di salute, c'era chi diceva che al 41 bis il virus non sarebbe mai arrivato. E, quasi con ironia, che il regime di isolamento duro era sicuro. A giudicare da quanto sta succedendo ora non è così, non trova?

Esatto, quella era un'affermazione effimera. Posso garantire che in un momento come questo non ci sono luoghi immuni dal rischio. E, non a caso, abbiamo registrato in due situazioni dei positivi tra i detenuti al 41 bis. In relazione al clamore della prima ondata sulle scarcerazioni vorrei aggiungere una cosa: nella nostra Costituzione è usata una sola volta l'espressione "diritto fondamentale". Nell'articolo 32, che enuncia il diritto alla salute. Credo che basti questo elemento per ricordare che va garantito a tutti. È un principio cardine della nostra società.



Torniamo alle misure per far uscire i detenuti. I possibili beneficiari ad oggi sono poco più di 3mila. Buona parte, però, non ha una casa. Ciò li esclude, di fatto, dalla possibilità di uscire. Come risolvere il problema?

Qui entrano in gioco gli enti locali (cui il ministero ad aprile, durante la prima ondata, [ha destinato 5 milioni](#) per questo scopo, ndr), che devono impegnarsi a dare un alloggio a queste persone. Spesso i senza fissa dimora, tra l'altro, non sono gli autori dei reati più gravi. Bisogna trovare lo strumento per evitare di penalizzare i detenuti socialmente più fragili.

Tra i soggetti fragili ci sono i bambini. Al 31 ottobre 33 piccoli erano in carcere, o negli istituti a custodia attenuata, con le loro mamme. Anche loro rischiano di essere contagiati e a Torino è successo. Possibile che non esista una soluzione alternativa per far trascorrere ai bimbi i primi anni dell'infanzia con le madri detenute?

Io spero che da questo periodo negativo nasca almeno una conseguenza

positiva. E, cioè, che in una società civile come la nostra si riesca a trovare un'alternativa per questi bambini. Sono poche decine, non è così difficile. La soluzione non sono le sezioni nido delle carceri e neanche gli Icam, ma le case famiglia protette. Spero che questa sia l'occasione per intraprendere tale strada, finalmente.

 **Federica Olivo** 
Giornalista, Huffpost

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

[coronavirus](#)

[politica](#)

[carceri](#)

[Mauro Palma](#)

[Commenti](#)

Taboola Feed



Prendi un fazzoletto prima di vedere come è ora Vittoria Belvedere all'età di 48 anni

WTFacts | Sponsorizzato



Le 15 auto più brutte della storia dell'automobile

Happy Landing ! | Sponsorizzato



Più tempo, più offerte da MediaWorld! Fino al 30/11

MediaWorld | Sponsorizzato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.